

Ricerca

Un atlante della Fao illustra le complessità dei flussi nell'area subsahariana. Le sfide del boom demografico e dei cambiamenti climatici

CLARA AIDA KHALIL E PIERO CONFORTI

L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) ha recentemente pubblicato un atlante - dal titolo *Rural Africa in motion: Dynamics and drivers of migration South of the Sahara* - che illustra la complessità dei flussi migratori che caratterizzano l'Africa subsahariana. La pubblicazione, risultato di una fruttuosa collaborazione fra la Fao, l'istituto di ricerca agronomica Cirad e il centro sudafricano GovInn, riflette sul ruolo che le zone rurali dei Paesi africani esercitano e continueranno a esercitare sulla determinazione dei flussi migratori nel continente e nel resto del mondo.

Se da un lato l'atlante si colloca in un periodo storico in cui le sfide associate al tema dei rifugiati monopolizzano, a ragione, il dibattito pubblico sulle migrazioni internazionali, dall'altro cerca di porre l'accento anche sugli effetti potenzialmente virtuosi innescati dai movimenti migratori in termini di sviluppo e trasformazione strutturale delle zone rurali. In un simile scenario, la Fao sta dedicando particolare attenzione a questi temi, sia durante la Giornata Mondiale delle Migrazioni del 2017, sia con il prossimo Rapporto Annuale sullo Stato dell'Agricoltura - lo *State of Food and Agriculture 2018 Report*, ancora in preparazione - , sia con altre iniziative minori.

La migrazione è un fenomeno antico come l'uomo, strettamente legato al costante processo di cambiamento che caratterizza ogni società. Nella storia dell'umanità, i movimenti di persone all'interno delle regioni, degli Stati e attraverso gli Stati e i continenti hanno sempre rappresentato una componente fondamentale del processo di sviluppo e di trasformazione strutturale. Il passaggio progressivo da società rurali a modelli centrati sul ruolo delle città è stato costantemente alimentato da processi di migrazione, e tali processi hanno subito una drastica accelerazione globale durante gli ultimi due secoli.

In alcune circostanze, tuttavia, migrare è tutt'altro che il risultato di una libera scelta. A fare notizia oggi sono le persone in fuga da villaggi, regioni o Paesi afflitti da guerre, povertà, insicurezza alimentare, o da situazioni climatiche e ambientali sfavorevoli. Altre volte, l'emigrazione che le famiglie rurali sperimentano è una scelta consapevole di gestione del rischio, attraverso la quale si diversificano le attività economiche e le fonti di reddito delle famiglie, nella speranza di superare difficoltà o accedere a stili di vita altrimenti preclusi.

È fin troppo facile ricordare quanto l'emigrazione sia presente nella storia recente del nostro Paese, quando si migrava dalle campagne del Mezzogiorno per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord; o quando dal Nord e dal Sud si migrava in cerca di occupazione nelle Americhe. Queste scelte hanno costituito una prospettiva di sviluppo per tante famiglie che, attraverso le rimesse e i rientri, ha favorito la crescita e il progresso dei luoghi di origine. Ciò che è cambiato negli ultimi decenni è la dimensione potenziale dei flussi di popolazione, che è divenuta maggiore, e la capacità di attrattività dei luoghi di destinazione, che si è gradualmente ridotta. In tutto il mondo le fabbriche in cerca di manodopera de-specializzata, pronte ad accogliere contadini provenienti da campagne sovraffollate, sono sempre me-



MIGRAZIONI

Il rebus africano

no; così come le terre libere da mettere a coltura. In molte circostanze la destinazione di chi lascia oggi campagne remote e sovraffollate è una periferia urbana povera e insospitale, popolata di attività economiche informali. Il continente africano ha già una lunga storia migratoria. Basti pensare che nel 2015, secondo le stime fornite dall'Undesa, 33 milioni di africani vivevano in un Paese diverso da quello d'origine. Queste stime aggregate nascondono, tuttavia, importanti differenze regionali: mentre le popolazioni nordafricane tendono a intraprendere migrazioni intercontinentali (circa il 90 per cento di emigranti dalla regione si è mosso verso i confini europei), i migranti provenienti dal sud del Sahara si muovono principalmente all'interno del continente. I numeri e le dinamiche menzionate sono probabilmente molto più consistenti, se si considera

che i dati a disposizione non includono né tutti i migranti intra-africani che si muovono senza lasciare traccia nei registri ufficiali, né i flussi di migrazione circolare. Inoltre, i numeri disponibili - dove la presenza di dati consente analisi attendibili - suggeriscono che i flussi migratori interni sono molto importanti, in particolare quelli da una zona all'altra di uno stesso Paese. Si valuta che questi flussi siano ben più frequenti in gran parte dei Paesi dell'Africa subsahariana, e fino a sei volte più elevati dei flussi di migrazione internazionale. Le estremità occidentali e o-

rientali del continente sono generalmente le più dinamiche; vi si contano, al 2015, circa 5,7 e 3,6 milioni di migranti, rispettivamente. Circa la metà dei migranti del Kenya e del Senegal, per esempio, si spostano all'interno delle frontiere nazionali; questa quota raggiunge l'80 per cento nel caso della Nigeria e dell'Uganda. Complessivamente, si stima che il numero di persone che si spostano all'interno dei loro Paesi è sei volte superiore al numero dei migranti internazionali. La migrazione internazionale, pertanto, non è che la punta di un iceberg. L'Africa subsahariana è stata l'ultima regione del mondo a intraprendere il processo di transizione demografica; transizione che, al contrario di quanto accaduto in Asia, sta evolvendo più gradualmente del previsto. Con l'eccezione di qualche Paese a sud e ovest nel continente, infatti, il tasso di fecondità

continua a diminuire a passo lento e irregolare, con una conseguente crescita costante della popolazione africana.

La scala del fenomeno è senza precedenti. La popolazione a sud del Sahara è aumentata di 645 milioni fra il 1975 e il 2015, con una crescita simile a quella osservata in Paesi come l'India e la Cina. Nei prossimi 40 anni (dal 2015 al 2055) ci si aspetta una crescita 2,2 volte più ingente. Per completare il panorama globale, nello stesso arco temporale, è previsto un calo nella popolazione europea e cinese, e un aumento limitato al 28 per cento di quella indiana. A caratterizzare l'Africa subsahariana è anche il ruolo persistente esercitato dalle popolazioni rurali. Mentre nel resto del mondo il processo di urbanizzazione procede velocemente e, dai primi anni 2000, gli abitanti delle zone urbane superano, seppur di poco, quelli delle zone rurali, l'Africa rimane principalmente rurale a causa di un processo di urbanizzazione iniziato relativamente di recente. Nel 2015 ancora il 62 per cento della popolazione africana abitava in una zona rurale. A causa della crescita della popolazione e della lentezza del processo di urbanizzazione, la densità demografica nelle aree rurali continua ad aumentare, con circa 380 milioni di abitanti addizionali stimati in queste aree entro il 2050.

Che questo processo abbia un effetto forte sulle spinte migratorie presenti e future è chiaro.

Il viaggio di "Atlantide": dialogo o conflitto?

È online (atlantide.ilsussidiario.net) il nuovo numero di Atlantide, la rivista della Fondazione per la sussidiarietà, diretto da Giorgio Paolucci. Una uscita dedicata interamente a raccontare l'Africa al di là di stereotipi e luoghi comuni, con due focus: l'istruzione e il lavoro come volani per un reale sviluppo. «Nel prossimo futuro - scrive nell'editoriale il professore Giuseppe Folloni - l'Africa sarà un inevitabile interlocutore, con tutti i Paesi del mondo e, in particolare per la vicinanza, con quelli europei e l'Italia. Stare di fronte all'Africa come inevitabile interlocutore implica decidere se sarà un dialogo o un conflitto». Pubblichiamo in pagina uno degli articoli. Gli autori Clara Aida Khalil e Piero Conforti fanno parte dell'Economic and Social Development Department della Fao.

Scenari. Questo nostro mondo che sempre meno ci appartiene

VINCENZO ROSITO

Quando siamo effettivamente entrati nell'era globale (global age)? Rispetto a quale momento o crinale storico possiamo decretare la fine della modernità e l'ingresso nell'età della globalizzazione? Ogni cambiamento d'epoca richiede un fiuto ermeneutico per le trasformazioni sociali, ma anche la capacità filosofica di ritagliare i contorni dei concetti e i confini delle idee. Per comprendere adeguatamente la complessità del tempo presente bisogna ricorrere a due elementi imprescindibili: una teoria complessiva della trasformazione sociale e una riflessione multidisciplinare sull'idea di totalità.

A tal proposito Marco Russo, nel recente saggio *Il mondo. Profilo di un'idea* (Mimesis, pagine 302, euro 26,00), si propone non solo di ricostruire l'evoluzione storica dell'idea di mondo, ma soprattutto di scandagliarne i passaggi e gli slittamenti contemporanei. Come egli giustamente nota nell'introduzione al volume, «nessuno si sente più parte di niente, salvo forse il proprio gruppo di riferimento e di sopravvivenza. A chi verrebbe in mente di intendere la questione "del posto dell'uomo nel mondo" altrimenti che come problema di collocazione lavorativa, di organizzazione turistica o di emigrazione forzata? Bisogna ragionare globale e agire locale, ma l'insieme di esperienze, tempi, spa-

zi, ragionamenti che occorrebbero per un'operazione simile sono dissolti». La questione da cui muove l'intero saggio può essere sintetizzata nella "perdita del mondo". Occorre penetrare le pieghe e le increspature storiche di questo concetto per comprenderne non solo le trasformazioni, ma principalmente la dissoluzione contemporanea. Per secoli il mondo è stato un paradigma filosofico e culturale con cui abbiamo dato un nome al-

la totalità e alla particolarità, con cui abbiamo imposto reti e sistemi di dominio globale o semplicemente diffuso mode e linguaggi omologanti. Colpisce pertanto l'inesausta ambivalenza della globalizzazione nella misura in cui siamo in grado di scorgere in essa contestuali spinte mondializzanti e particolaristiche. Le scienze politiche e sociali hanno bisogno di una cosmologia filosofica. Con questa espressione Marco Russo delinea il profilo di un au-

tentico paradigma di indagine e di ricerca incentrato esattamente sulle idee di mondo, totalità e cosmopolitismo: «Il secolo patrimonio di immagini, miti, teorie su come è fatto il mondo. L'idea metafisica di totalità elaborata dalla riflessione filosofica e scientifica. Il cosmopolitismo come dottrina etico-politica del mondo». Partendo dalla ricerca semantica sul *kosmos* e sul *mundus* nell'antichità classica, Russo accompagna il lettore in un'appassionante ricerca storico-concettuale. Si possono constatare ad esempio gli effetti dell'era copernicana sulla ricomposizione dell'ordine cosmico-spaziale e sulla nuova posizione dell'uomo al suo interno. Degna di nota è la rico-

struzione dei passaggi storici e teoretico-riflessivi in virtù dei quali è emersa, nel corso dei secoli, l'idea di *communitas orbis*. Estremamente interessante è l'ultimo capitolo dedicato alla cosmologia politica. Analizzando il pensiero di autori come Hannah Arendt, Peter Sloterdijk e Jean-Luc Nancy l'autore osserva come l'odierna riflessione sul mondo sia indispensabile per delineare e sostenere il "comune" contemporaneo. La cosmologia diventa giustappunto politica in quanto all'idea generica e distaccata di totalità globale si oppone oggi l'urgenza di penetrare e praticare gli spazi "schiumosi" delle identità personali e collettive.

la recensione

Un umile tesoro nel cuore nascosto della Calabria

ROBERTO I. ZANINI

Quando si dice «un piccolo libro» spesso non ci si rende conto dei «piccoli tesori» che può contenere. Tanto più se, come spesso capita, al concetto di piccolo si aggiungono quelli di insignificante, modesto, finanche "leggerino" o "provinciale". Questo *Giuseppina, amica di Dio e degli uomini*, di Rocco Spagnolo (Effatà, pp. 120, euro 8) è facilmente ascrivibile a tutte queste categorie da chi lo osserva superficialmente e non si premura di andare al cuore del suo contenuto, perché in quel cuore è chiuso (si può persino dire "gelosamente") il suo tesoro. Padre Rocco Spagnolo, teologo morale, è il superiore di una piccola congregazione, i Missionari dell'evangelizzazione, fondata dal Padre Vincenzo Idà, sacerdote di cui è in corso la causa di beatificazione. A lui è capitata in sorte la straordinaria ventura di fare da direttore spirituale (in sintonia con i rispettivi vescovi) di due piccole-grandi figure della spiritualità contemporanea calabrese: Fratel Cosimo Fragomeni e Giuseppina Bonavita. Padre Rocco ha scritto di Fratel Cosimo in tre libri di buon successo. Per Giuseppina si tratta della prima assoluta. Della sua vita di donna riservata e delle sue esperienze mistiche, gelosamente custodite per decenni, sono davvero pochi a conoscere qualcosa, al di là dei suoi concittadini, nella piccola Buonvicino (entroterra cosentino) e quel pur crescente numero di persone che da lei si recano per ricevere aiuto spirituale. Come scrive padre Rocco e come riconosce il suo vescovo, Giuseppina è un'umile lampada accesa che si mette a disposizioni di tutti coloro che desiderano fare luce sulla strada che il Signore ha loro assegnato. Umile al punto di farsi carico, nel nascondimento, delle sofferenze di chi a lei si avvicina, offrendole come preghiera per l'altrui guarigione e per la salvezza delle anime. Umile come questo libro che offre al lettore una selezione dei pensieri ("dialoghi") mistici della donna, la cui missione è racchiusa nel silenzio della sofferenza e della preghiera. Come ricorda Papa Francesco nell'udienza del 14 febbraio citando Gv 15,7 e Mc 9,23, chi crede e resta nell'amore di Dio può chiedere qualunque cosa e sarà esaudito. Così, il dolore che in Giuseppina si trasforma in esperienza d'amore, diventa capace di segnare e cambiare la vita di chi la incontra. Amica di Dio e degli uomini, perché tutti accoglie e a tutti insegna ad amare e a pregare in coerenza col Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocco Spagnolo

GIUSEPPINA. AMICA DI DIO E DEGLI UOMINI

Effatà. Pagine 120. Euro 8,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA